

LA SCELTA. QUANDO "ENTRATA NELLA VITA ENTRATA IN GUERRA COINCIDONO" (I. CALVINO)

C.Nesi

La visione disincantata e antiretorica della Resistenza

Come è possibile affrontare con i ragazzi la curva narrativa de *I ventitré giorni della città di Alba*, che va dall'**eroicomico** iniziale del racconto al finale **elegiaco**, quando i partigiani devono abbandonare Alba ai fascisti?

Proviamo a focalizzare i punti nodali dell'analisi:

- INCIPIT. Che ruolo ha la brevità dell'incipit di contro all'ampiezza del periodo che occupa quasi tutto il paragrafo? Quale l'anafora fonomorfologica "duemila - duecento"? Quale la paronomasia oppositiva "presero-persero"?
- SINTASSI. Perché nell'incipit "Alba" ha una dislocazione a sinistra, cioè anticipata rispetto all'ordine sintattico? Perché si usa il "c'è" presentativo ("solamente di divise ce n'era per cento carnevali")? Perché compare il "che" polivalente ("quelle ragazze avevano delle facce e un'andatura che i cittadini presero tutti a strizzar d'occhi")?
- SQUADRE PARTIGIANE. Perché "Fu la più selvaggia parata della storia moderna" viene posto a esordio di paragrafo? Che valore ha il superlativo relativo?
- SCONTRI. Che ruolo gioca la sinestesia "Sembrò che sulla città piovevano scheggiosi di bronzo"?
- STILE. Che stile rivelano le espressioni "far bordello", "farsi fottere", "Ohei", "a puttane"?
- FINALE. Che ruolo ha la similitudine ("la città che laggiù tremava come una creatura")?

Per un approfondimento si consiglia di leggere l'intervento di [Pier Francesco Mengaldo](#) (Fenoglio_Alba_Mengaldo.ppt) sul racconto pubblicato in *Attraverso la prosa italiana. Analisi di testi esemplari*, Roma, Carocci, 2008, pp. 254-256)